

L'OPERA. Don Pierluigi Plata, cinquantunenne iseano, ha pubblicato il libro «Fratello Agnello, Sorella Volpe»

Tutti gli animali del Vangelo Censimento nuovo, poesia antica

Cani e pesci come scorpioni e tarli:
«L'affetto per queste creature
fa amare di più anche i nostri simili»
La prefazione è di Licia Colò

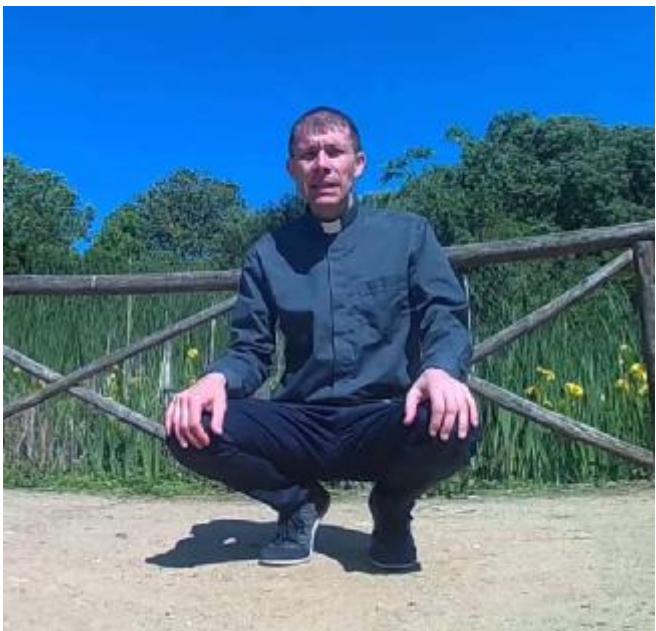
Cinzia Reboni

Quanti animali vengono citati da Gesù nel Vangelo? Cani, agnelli, pesci e cavallette a parte, ci sono anche moscerini, vipere, scorpioni e... tarli. Ben 30 creature che Gesù tiene in grande considerazione, dal momento in cui nasce fino alla sua morte, quando una spugna di mare imbevuta nell'aceto viene usata per alleviare il suo dolore. L'inusitato «censimento» è stato messo a punto con dovizia di particolari da un sacerdote di Iseo, don Pierluigi Plata, nel suo ultimo libro «Fratello Agnello, Sorella Volpe» (edizioni San Paolo, 11 euro, prefazione di Licia Colò).

MAINESSUNO, in maniera così particolareggiata, si era messo a contare gli animali del Vangelo... «Si - dice don Plata -, anche se le citazioni complessive sono 199, 38 dedicate solo alle pecore. Un lavoro completo, che mi ha impegnato molto. Il mio ruolo mi porta a stare a contatto con le persone e ultimamente ho notato in loro un certo disorientamento: da una parte c'è chi si disinteressa completamente degli animali, dall'altra chi dedica loro fin troppo affetto. Ho dunque sentito la necessità di riequilibrare le posizioni, allontanando gli estremismi e rimettendo tutto nell'ordine giusto. C'è veramente tanta confusione, con il rischio di sovvertire l'ordine posto dal Creatore».

Come ha ribadito anche Papa Francesco nell'enciclica «Laudato si», l'approccio con il mondo animale si rispecchia anche nelle relazioni tra gli uomini. «Il nostro affetto corretto nei confronti delle creature di Dio - spiega don Pierluigi - ci spinge ad amare di più i nostri simili. Il Vangelo parla degli animali molto più di quello che comunemente si pensa, e lo fa creando un palese reciproco aiuto tra uomo e animale. Già in questo testo sacro si può intravedere una sorta di pet therapy a tutto tondo».

La «mappatura» di don Plata comprende agnelli, asini, avvoltoi, buoi, cammelli, cani, capre, cavallette, chioce, colombe, corvi, galli, lupi, moscerini, passeri, pecore, pesci, porci, pulcini, puledri, scorpioni, serpenti, spugne, tarme, tortore, uccelli, vermi, vipere, vitelli e volpi. «Il libro è rivolto a chi vuole capire meglio come Gesù abbia tenuto il regno animale in grande considerazione - continua il sacerdote di Iseo -. Il Vangelo non usa gli animali come comparse: nella vita di Gesù sono dei veri e propri



Don Pierluigi Plata: iseano, 51 anni, autore di libri

La scheda

Già cappellano militare ora cura un sito Internet

Don Pierluigi Plata è nato a Iseo, in provincia di Brescia, 51 anni fa. Ha conseguito la licenza in Teologia dogmatica e il Dottorato in Sacra Teologia. Dal 2008 cappellano militare, fino al 2014 ha ricoperto il ruolo di direttore spirituale del Seminario Maggiore dell'Ordinariato militare d'Italia a Roma. Attualmente svolge il suo servizio sacerdotale a Torino.

DON PIERLUIGI Plata ha già dato alle stampe per le edizioni



L'illustrazione della copertina

San Paolo il libro «Accostarsi al Vangelo con sensi nuovi» (edito nel 2012) e una trilogia (pubblicata nel 2013). È curatore del sito Internet www.assaggidivangelo.it. **C.REB.**

pri compagni di viaggio, simboli ricchi di significato, che lo aiutano a trasmettere il suo messaggio di salvezza per tutti gli uomini». Un messaggio attuale. «Prendiamo la parabola del ricco e del povero: un cane, senza che gli si chieda nulla, aiuta il bisognoso leccandogli le ferite e le piaghe, mentre l'uomo benestante non si accorge, o fa finta di niente».

Ci sono altri temi di grande attualità: «Ad esempio il momento in cui Giovanni Battista, vestito solo di peli di cammello, sta battezzando Gesù nel fiume Giordano; questo significa la capacità di sfruttare gli elementi naturali a disposizione, stiamo dunque parlando di ecologia. Sempre Giovanni Battista, che mangiava locuste e miele, è simbolo di un «chilometro zero» ante litteram. E poi i pesci, così importanti per un iseano come me: la moltiplicazione di cinque pani e due pesci è un po' la metafora della fame nel mondo. La pesca miracolosa ci riporta ad un altro grande tema: ci sarebbe la materia prima per sfamare 7 miliardi di persone, il problema è la distribuzione dei beni».

Gli animali, dunque, visti sotto una nuova luce, in un volume ricco di riflessioni «in un momento storico in cui - scrive Licia Colò - per troppe persone il valore della vita conta sempre meno rispetto al profitto».

L'utile della vendita sarà devoluto alla fondazione Onlus Forma per finanziare la pet therapy a favore dei bambini ricoverati all'ospedale Regina Margherita di Torino. •

La Settimana dell'Arte

di Giampietro Guiotto

Landon Metz raddoppia E Venezia si fa bella

IN CITTÀ

Doppia mostra personale dell'artista Landon Metz alla Galleria Francesca Minini, a Milano, inaugurata ieri, e alla Galleria Massimo Minini, in via Apollonio 68, a Brescia, che apre sabato alle ore 18. Rimarrà visitabile fino al 12 marzo.

DA SABATO al 12 giugno a Palazzo Martinengo, in via Musei 30, è visitabile la mostra «Lo splendore di Venezia. Canaletto, Bellotto, Guardi e i vedutisti dell'Ottocento», opere dei grandi vedutisti del '700 e dell'800, curata da Davide Dotti.

Con la mostra «Expo 1904. Brescia tra modernità e tradizione», promossa da Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei - con la Fondazione Ugo Da Como di Lonato del Garda, la Fondazione Negri di Brescia e in collaborazione con la delegazione bresciana del Fai, in corso al Castello, Museo del Risorgimento, fino al 15 febbraio -, prosegue il ciclo di incontri di approfondimento dei vari aspetti della cultura e della storia bresciana riguardante il primo Novecento, in agenda per le prossime tre domeniche.

Domenica 24 gennaio, alle ore 15.30, conferenza dal titolo

«Le arti industriali in mostra: storia delle esposizioni dal 1851 al 1902», relatrice Stefania Cretella, Università degli Studi di Verona.

DOMENICA 31 gennaio, alle ore 15.30, «D'Annunzio eroe», relatore Giordano Bruno Guerri, Fondazione Il Vittoriale degli Italiani. Domenica 7 febbraio, alle ore 15.30, «L'antico in vetrina. La "Mostra di arte sacra" del 1904», relatore Fiorenzo Fisogni, storico dell'arte. Al termine di ciascuno incontro sarà possibile per i presenti visitare gratuitamente la mostra.

Alla Galleria di SpazioAref, in piazza Loggia 11/f, si inaugura sabato alle 18 la mostra «Pierca», dedicata all'artista Pier Carla Reghenzi (1921-2010). Aperta fino al 21 febbraio.

In concomitanza con quest'ultima mostra, sabato 13 febbraio alle ore 18 Silvia Iacobelli terrà una conferenza approfondendo l'attività della pittrice.

Alla sala mostre e conferenze del Museo Nazionale della Fotografia, in Contrada Carmine 2F, sabato pomeriggio alle ore 17 è in programma la proiezione degli scatti della seconda edizione della Maratona Fotografica di Brescia.

FUORI PROVINCIA

Si apre sabato alle 18 l'ottava edizione della mostra collettiva «Segrete. Tracce di Memoria - Artisti alleati in memoria della Shoah», curata da Virginia Monteverde, alle Antiche carceri della Torre Grimaldina di Palazzo Ducale, in piazza Matteotti, a Genova. Partecipa l'artista bresciana

Armida Gandini. Aperta fino al 7 febbraio.

ALLO SPAZIOMOUV, in via Silvio Pellico 3, a Torino, si inaugura sabato alle ore 18 la mostra personale «Hyle» dell'artista bresciana Stefania Zorzi. Rimarrà aperta fino al 21 febbraio.

LA MOSTRA. «Impersonale» a San Zenone all'Arco fino al 24 gennaio

Veneri, luoghi della solitudine nella città precaria e smarrita

Dalla materia cromatica la luce s'irradia tra gli edifici
Un realismo angosciante su mondi gravati da ansie

Il grigiore delle tele, rimosse dal telaio e appese come grondanti sudari di colore, si impadronisce lentamente delle ombre e delle luci fievoli della oscura chiesa di San Zenone. La città, con le sue strade e i suoi palazzi anonimi e i teatri storici, si apre davanti a noi. Sono, questi, i luoghi della solitudine più acuta, dipinti dall'artista Francesca Veneri, nei quali si avvertono lo smarrimento, l'ansia e l'insicurezza, che accompagnano l'agorafobia, ossia il timore di attraversare un vasto luogo aperto, e la claustrofobia, ossia il timore opposto di trovarsi in luoghi chiusi.

L'INTERESSE per la città - maestosamente colta nelle sue forme architettoniche, da costruire in masse dense con pennellate larghe, sgocciolanti sempre di fluida materia - porta l'artista a trattare la pittura come processo figurativo, che però non esibisce la propria temporalità,

bensi tende ad assottigliare, senza negare, gli spessori delle forme nel tempo, che risultano infine velature impalpabili. L'artista crea immagini mediate da un velo, vedute cittadine che non narrano un fatto, ma provano una condizione di precarietà e smarrimento, fino a che la verosimiglianza mimetica si liquefa in sfaldanti forme incompiute.

La città è il luogo della messa in scena dell'anonimato, nel quale persino le architetture rispecchiano questa sorta di controllo e affettazione dell'individuo, che non c'è mai. La pittura mette in scena, dunque, come avviene nei set cinematografici, una città deserta, che diviene evocazione dello spazio della luce, mentre i teatri si trasformano in spazi simbolici dell'oscurità, scrutata voyeuristicamente come mondo chiuso, che non interagisce con chi lo osserva.

La luce, che emana dalla materia cromatica, si irradia in tutte le forme, come i palchi del teatro o gli edifici, e rompe il pesante silenzio, che grava sull'immobilità delle cose. Quello di Veneri si offre come un realismo angosciante,



Francesca Veneri: Impersonale

perché funge da comunicazione solipsistica, apertura trattenuta su mondi interiori gravati da ansie.

AFRONTA di una solitudine silenziosa e che si espande ovunque, la pittura diviene trasmutazione immaginaria, che associa la contraddizione di apertura/chiusura, di luce/oscurità, di forma/informe. Essa si presta a narrazione del proprio apparire, fitto spazio di turbamenti sensoriali. • **G.L.GUI.**

Francesca Veneri: «Impersonale», Brescia, San Zenone all'Arco (omonimo vicolo); fino al 24 gennaio.

CONCESIO. L'ultima fatica di Paola Baratto

«Giardini d'inverno» Dodici personaggi per dodici racconti

Dopo i romanzi e una fiaba arriva la prima raccolta
«Deposte le armi dell'ironia per ritrovare il candore»

Dodici racconti per dodici personaggi: «Dodici prose in cui il registro poetico è evidenziato anche dall'impaginazione sbandierata, tipica dei testi di poesia».

Di ogni personaggio non si racconta la vita o una vicenda, «ma un'abitudine, una mania, un'ossessione. Ho suddiviso il libro in tre parti sulle basi di alcune caratteristiche che accomunano questi personaggi: collezionisti, sognatori e artisti».

Così dice Paola Baratto del suo nuovo lavoro, la raccolta «Giardini d'inverno» (Mani Editori) che sarà presentata domani alle 18 alla Biblioteca di Concesio. Per l'autrice si tratta della prima raccolta dopo sei romanzi, una fiaba e un romanzo on-line.

UN LIBRO nato «dopo una tregua di alcuni anni: nel momento in cui ho ripreso a scrivere ho scelto un approccio



Paola Baratto: scrittrice

diverso, soprattutto per quanto riguarda il registro. I romanzi precedenti erano connotati da un forte disincanto e il tono era prevalentemente ironico, cattivo. In questo libro ho deposto le armi dell'ironia per ritrovare un po' di candore in queste figure che, attraverso piccole passioni e manie, affermano la loro volontà di non omologarsi rispetto a un'andazzo generale che non condividono. Coltivano queste inclinazioni cercando di proteggerle dal rischio che possano inaridirsi o sfiorire. Per questo ho scelto il titolo evocativo ma anche metaforico di Giardini d'Inverno». • **M.D.A.**

IL VOLUME. In vendita nelle librerie e on-line

«Sulle ali di stelle» Dolcini ricama trame fra Brescia e Londra

Quinto lavoro in tre anni
Al centro, un delitto
«Non m'ispiro alla cronaca: io ascolto e osservo»

Con il nuovo libro, in vendita dalla fine del 2015 in tutta Italia tra i negozi (all'edicola di San Sebastiano a Lumezzane e alla Feltrinelli di corso Zardelli a Brescia, fra gli altri) e i circuiti online, Armando Dolcini sembra averci preso gusto.

«Sulle ali di stelle» (prezzo 18 euro) è il quinto volume, il terzo in tre anni, scritto dal sessantenne nato a Lumezzane, ma residente in quel di Concesio.

Pubblicato per Akea e Sbc Edizioni come gli altri quattro, l'ultimo volume di Dolcini racconta un delitto e ricama la trama tra il Bresciano e Londra.

Al centro c'è Ermanno, figlio unico di una coppia benestante e residente a Bovezzo. A 13 anni viene salvato da un pestaggio da Giovanni, di cinque anni più grande, che è orfano di genitori e vive con espedienti. Così inizia la loro

amicizia. Ma lo squattrinato sfrutta il carattere magnanimo della sua vittima per comprometterlo in varie situazioni scabrose.

Dopo cinque anni di atteggiamenti vessatori, Ermanno uccide involontariamente il suo aguzziano e cercherà in ogni modo di non farsi sospettare. Anche con l'aiuto di Amanda, un'ermafrodita che si innamora di lui, mentre la stampa locale, tra cui anche «Bresciaoggi» citato più volte, parla dell'omicidio.

Dopo «La luce di Caino», «Un paese tanto amato», «Crescere verso il cielo» e «Le sette direzioni», il bresciano passato dall'officina all'arte cambia genere.

«MULTIPERSONAGGI esistono realmente, così come i luoghi, ma la storia è inventata - commenta Dolcini - Non sono stato ispirato dalla cronaca, ma da due miei grandi maestri: saper ascoltare e saper osservare». L'autore è già al lavoro sul sequel del romanzo e non esclude che l'avventura bresciana di Ermanno diventi una saga. • **F.Z.**